

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLA CONDIZIONE GIOVANILE

13.

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 SETTEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CRISTINA BEVILACQUA**

INDI

DEL PRESIDENTE **NICOLA SAVINO**

INDICE

	PAG.
Audizione dell'Associazione famiglie militari di leva deceduti (ANA-VA-FAF):	
Bevilacqua Cristina, <i>Presidente</i>	3
Savino Nicola, <i>Presidente</i>	14, 16, 19, 20
Accame Falco, <i>Presidente dell'Associazione famiglie militari di leva deceduti</i>	3, 13, 14, 18, 19, 20
Di Prisco Elisabetta	14

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 18,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione dell'Associazione famiglie militari di leva deceduti (ANA-VAFAF).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'Associazione famiglie militari di leva deceduti (ANA-VAFAF).

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Desidero, in primo luogo, ringraziare il presidente dell'Associazione famiglie militari di leva deceduti, Falco Accame, per aver aderito all'invito della nostra Commissione, la quale ha il compito di indagare sulla condizione dei giovani in Italia.

Tra i temi di cui ci stiamo occupando rientra anche la problematica relativa al servizio militare o a quello civile che i giovani debbono svolgere nel nostro paese. In proposito, abbiamo già ascoltato i capi di stato maggiore, i rappresentanti degli obiettori di coscienza e le rappresentanze elettive dei militari di leva. Nel corso di tali audizioni sono stati affrontati vari temi, tra cui spicca l'allarmante fenomeno dei decessi di molti giovani nel corso del servizio militare. Nella seduta odierna, pertanto, ci proponiamo di raccogliere ulteriori dati ed informazioni su tale problematica, al fine di individuare i modi attraverso cui migliorare le condizioni di vita di chi svolge il servizio militare.

Avverto, infine, che allegheremo alla documentazione della Commissione il materiale messi a disposizione dal presidente dell'Associazione famiglie militari di leva deceduti, al quale cedo la parola.

FALCO ACCAME, *Presidente dell'Associazione famiglie militari di leva deceduti.* Desidero innanzitutto ringraziare, a nome dell'Associazione che rappresento, la Commissione d'inchiesta sulla condizione giovanile per la sensibilità dimostrata verso un problema molto importante per tanti giovani italiani. In proposito, ho avuto occasione di leggere alcuni verbali delle precedenti sedute e mi sembra che siano già state affrontate un gran numero di questioni rilevanti.

Poiché ho appreso che tra i compiti di questa Commissione rientra anche quello di formulare proposte, ho ritenuto che il contributo maggiore fornito dall'Associazione che rappresento (la quale mantiene moltissimi contatti con giovani che prestano servizio militare e con le loro famiglie) potrebbe essere quello di tradurre le nostre esperienze in una serie di proposte concrete. Queste ultime non dovrebbero, tuttavia, riguardare soltanto il problema dei decessi.

Propongo, pertanto, al presidente ed alla Commissione di procedere ad un'audizione di alcuni rappresentanti delle famiglie dei militari di leva. Si tratterebbe, infatti, di un'esperienza assai utile sul piano emotivo, se non su quello conoscitivo, in quanto si avrebbe la possibilità di entrare in diretta comunicazione con persone che hanno subito traumi gravissimi e vissuto esperienze a volte allucinanti. I problemi di tali famiglie sono già stati illustrati in varie occasioni: infatti, siamo stati ricevuti dal senatore Pertini

quando era ancora Presidente della Repubblica, dall'ex Presidente del Senato Cossiga e recentemente dal Presidente della Camera, onorevole Nilde Iotti.

Tuttavia, dal momento che il tempo a nostra disposizione è piuttosto limitato, abbiamo ritenuto opportuno suddividere l'audizione in una parte, per così dire, conoscitiva, che posso svolgere personalmente ed in un'altra più direttamente « emotiva », che dovrà vedere il coinvolgimento dei familiari di alcuni militari deceduti durante il servizio di leva.

Per quanto concerne l'audizione odierna, ho predisposto due documenti, uno dei quali introduttivo e di carattere generale, intitolato « Servizio militare e disagio dei giovani ». Dal momento che il tempo a disposizione non mi consente di leggere per intero il suddetto documento, mi limiterò ad elencare alcune proposte concrete in esso contenute su cui eventualmente si potrà aprire un dibattito. Ho ritenuto opportuno suddividere tali proposte in relazione alle diverse questioni trattate, anche se si tratta di una divisione piuttosto relativa dal momento che tutti i problemi sono tra loro connessi. I temi affrontati sono i seguenti: questioni morali e di principio, questioni relative al controllo politico, tutela dei diritti dei soldati, tutela dei diritti dei familiari dei militari caduti in tempo di pace, tutela dei diritti delle rappresentanze, natura e gestione delle caserme, condizioni di vita dei soldati, disciplina, sanità, sicurezza antinfortunistica del personale, collaborazione con gli enti locali ed assistenza spirituale.

Alcuni di questi temi sono stati trattati nel corso delle precedenti audizioni, ma il taglio in cui proporrò alcuni di essi è un po' diverso da quello che ho letto nei verbali.

Inizierei dalle questioni morali e di principio e dalle proposte a questo riguardo.

In primo luogo, l'affermazione dell'assoluta incompatibilità della prestazione del giuramento alla Repubblica con la prestazione del giuramento alle logge segrete. Gli ufficiali che hanno prestato due

giuramenti hanno gravemente nociuto all'immagine delle forze armate. Ciò si ripercuote più di quanto non si pensi sulla credibilità del servizio ed anche, quindi, sull'affezione e disaffezione dei giovani ad esso.

La seconda proposta è l'affermazione dell'assoluta condanna per le esenzioni dalla leva. Il caso più clamoroso è quello del giovane Casiraghi, che è riuscito a sottrarsi agli obblighi di leva prima mediante falsi certificati medici e poi sfruttando le disposizioni di legge per gli emigranti. Simili esenzioni nociono alla credibilità del servizio di leva.

Il terzo punto riguarda l'abolizione della possibilità di recarsi all'estero fino a ventisei anni per evitare il servizio di leva, rivedendo interamente la normativa attuale per evitare facilissime frodi.

Il quarto punto attiene all'emanazione di una legge di interpretazione autentica circa i contenuti dell'articolo 52 della Costituzione, per quanto riguarda sia gli obblighi del servizio militare sia la sacralità di questi obblighi, anche alla luce della recente sentenza della Corte costituzionale che allarga il concetto di difesa all'impegno in campo civile e tenendo conto che i doveri delle alleanze internazionali possono venire a modificare il concetto stesso di tutela della patria.

Nel quinto punto proponiamo l'obbligo del conseguimento di un diploma in « governo del personale » per tutto il personale destinato come inquadratore nelle caserme. Su questo punto ritornerò in seguito, perché ritengo che il problema di chi custodisce i giovani e di chi insegna loro sia assolutamente determinante. Oggi si è quasi creata una inversione di tendenza per la crescita culturale dei giovani rispetto a quella degli istruttori.

Il sesto punto riguarda l'attuazione di precisi controlli sull'abolizione delle schedature politiche, teoricamente sempre affermata, ma di fatto trascurata. Credo, infatti, che esse siano ancora operanti.

Vorrei ora esaminare le questioni relative al controllo politico, nel cui ambito la prima proposta è quella dell'istituzione di un difensore civico (*Ombudsman*) per i

militari, come esiste in vari paesi. Vi sono anche delle proposte di legge in merito in Parlamento.

Sarebbe meglio parlare di un « ufficio del difensore civico » composto da più membri. Tale difensore potrebbe agire sia in relazione a singoli casi di militari sia in relazione a problemi sollevati dalle rappresentanze nello svolgimento del loro lavoro.

La successiva proposta riguarda l'affermazione del diritto dei parlamentari di accedere alle caserme senza preavviso, così come possono accedere alle carceri. L'ostacolo costituito dalla riservatezza o segretezza delle caserme è pretestuoso, perché nulla di realmente segreto vi viene custodito. Anche in questo settore esiste una proposta di legge in Parlamento, credo a firma dell'onorevole Ronchi.

Infine, proponiamo l'affermazione del diritto dei sindaci, in quanto responsabili della sanità a livello locale, di accedere agli ospedali militari ed alle infermerie che si trovano nella loro giurisdizione.

Credo che questa possibilità di intervenire rapidamente e senza preavviso — perché quando le visite sono fatte con preavviso non servono assolutamente a nulla — sia estremamente importante e non credo che l'ostacolo del segreto sia veramente tale, perché nelle caserme di segreto vi è forse solo il fucile *Garand*, ma non molto di più...

Per quanto riguarda la tutela dei diritti dei soldati, le nostre proposte iniziano dalla definizione di una carta dei diritti del soldato. La proposta, avanzata nel 1984 dall'ANA-VAFAF, è allegata alla presente relazione.

Sarebbe importante una stesura valida in campo europeo, previ accordi con le varie organizzazioni sindacali dei militari esistenti in Europa, in particolare con l'Euromil e con l'organizzazione dei conscritti europei, l'European Conscrits Conference, in sigla ECCO.

Proponiamo inoltre di assicurare ai militari di qualsiasi grado la possibilità di far pervenire al ministro della difesa, in plico chiuso, esposti su questioni di

particolare gravità, assicurando l'ottenimento di una risposta a breve termine. Ciò comporterebbe alcune modifiche alla normativa in vigore.

La nostra associazione ha anche formulato una serie di proposte per quanto riguarda i diritti dei familiari dei militari caduti in tempo di pace.

In primo luogo, il diritto al risarcimento secondo quanto previsto dalla legge n. 381 del 1981, sia che il militare si trovi in servizio o meno sia che venga riconosciuta o meno la causa di servizio. Ciò vale naturalmente anche per i familiari dei militari che si sono tolti la vita o di quelli deceduti per malattie, per i quali non viene riconosciuta la causa di servizio e i cui familiari, quindi, non vengono in alcun modo risarciti.

Altro diritto che deve essere affermato è quello volto a conoscere le cause che hanno prodotto la morte del congiunto, ricorrendo direttamente anche all'ufficio centrale presso il Ministero della difesa. I familiari hanno diritto, in particolare, a far eseguire immediatamente da parte delle autorità militari l'autopsia tutte le volte che sorgano dubbi sulle cause di un decesso. Certe autopsie è stato possibile farle tre o quattro mesi dopo il decesso, quando non avevano più alcun valore.

I familiari devono anche avere diritto alla completa assistenza da parte delle strutture militari, le quali hanno l'obbligo di ospitare a loro spese i familiari nella località dove si è verificato l'infortunio fino a quando non ne siano state chiarite le cause e non siano state espletate tutte le pratiche relative al caso.

Essi devono anche avere il diritto di essere avvertiti immediatamente in caso di incidente mortale o in tempo utile in caso di ricovero in ospedale. Questo è un punto molto importante, perché certi familiari vengono a sapere della morte del loro congiunto solo molto tempo dopo il decesso e ciò è estremamente grave dal punto di vista morale. In particolare essi devono avere diritto all'accesso immediato agli ospedali militari o a luogo dove comunque il militare si trova in seguito all'infortunio.

Proponiamo, inoltre, che venga loro messo a disposizione un ufficiale o sottufficiale che possa assisterli sotto ogni riguardo al loro arrivo nella caserma o negli ospedali militari o comunque nel luogo dove si trova l'infortunato.

Ad essi deve essere riconosciuto il diritto di ricevere immediatamente in consegna, a meno che non venga disposto altrimenti dall'autorità giudiziaria, tutti gli oggetti personali del congiunto deceduto, compresi agende e scritti, il che, sappiamo, non avviene normalmente; a ricorrere tempestivamente in ogni caso di contestazione all'ufficio assistenza del Ministero della difesa e a presentare i propri problemi alle persone direttamente collegate al Ministero della difesa; a mantenere, nel caso in cui il militare sia ricoverato in ospedale, i rapporti con il congiunto senza specifiche limitazioni. Negli ospedali militari è infatti difficilissimo l'accesso ed è necessaria una normativa unica assolutamente eguale a quella degli ospedali civili. È inconcepibile che delle famiglie arrivino, magari da centinaia di chilometri di distanza, negli ospedali militari e non vengano neanche fatte entrare, è una cosa medievale!

I familiari dovrebbero anche avere il diritto di portare nell'ospedale un medico di fiducia per accertare le condizioni del congiunto e verificare le possibilità di diagnosi e di cura esistenti nell'ospedale per il caso specifico ed altresì di fare intervenire nell'ospedale militare il sindaco del luogo, in qualità di più alta autorità sanitaria presente, o un assessore delegato dal sindaco.

Per quanto riguarda la tutela dei diritti delle rappresentanze, proponiamo che sia riconosciuta la garanzia per le rappresentanze di poter ottenere dai comandi sollecitamente tutti i dati occorrenti allo svolgimento della loro funzione ed in particolare quelli relativi alle condizioni di vita (igiene, sanità, malattie ed infortuni, suicidi), all'istruzione (svolgimento dei corsi di formazione), nonché quelli relativi all'abitabilità delle caserme e sui fenomeni della droga, del « nonnismo » e dell'autolesionismo.

A proposito dell'abitabilità delle caserme, ho portato un documento, che lascerò alla segreteria della Commissione, in cui sono contenuti alcuni dati circa la cubatura minima *pro capite* e i rapporti docce-uomo, lavabi-uomo, posti di agiamento-uomo. Vi è anche uno STANAG della NATO, che stabilisce le condizioni di abitabilità delle caserme. Penso che possano essere molto utili alla Commissione sia lo STANAG, sia la documentazione nazionale, perché molte caserme non rispettano minimamente tali *standard*.

A mio avviso è necessario garantire la possibilità di svolgere consultazioni frequenti da parte del COCER con i responsabili delle confederazioni sindacali, in modo da poter inquadrare in un atteggiamento globale, non corporativo e in un più ampio contesto sociale i problemi della condizione di vita militare. Ciò non è mai avvenuto, anche se è importantissimo, perché le confederazioni sindacali hanno evidentemente una visione più ampia dei problemi e possono inquadrare quello militare in un contesto più generale.

Il punto successivo riguarda, da un lato, l'affermazione della possibilità da parte delle rappresentanze del personale di svolgere periodiche riunioni con soldati (almeno sei volte all'anno), affinché le rappresentanze stesse possano recepire le aspettative dei soldati, le loro lagnanze ed i loro suggerimenti e illustrare il lavoro svolto ai soldati; dall'altro lato, la garanzia che alle relazioni richieste ed ai rapporti compilati dalle rappresentanze venga data sollecita risposta da parte dei comandi, prevedendo l'affidamento di un controllo sulla materia alle Commissioni difesa.

All'interno dei consigli di disciplina deve, inoltre, esser data la possibilità ai militari, scelti come difensori, di esercitare il loro delicato compito tutte le volte che sia richiesto, senza limitazioni, tenendo anche conto della necessità di una revisione dell'intera materia della difesa nei consigli.

È poi necessario avviare la « scasermizzazione », nell'intento di non considerare più la caserma come un'organizzazione totale di stampo tradizionale. Ai soldati deve essere consentito di dormire fuori della caserma quando non siano di servizio, come è consentito agli ufficiali e sottufficiali, cancellando così immotivate discriminazioni. In genere si obietta che può improvvisamente scoppiare una guerra, ma ciò riguarda anche gli ufficiali ed i sottufficiali, non solo i soldati!

Il punto successivo concerne la revisione degli orari di lavoro nelle caserme. Occorre abrogare in particolare la norma che non consente al soldato di andare a dormire, anche se stanco e magari in condizione di malessere, prima del contrappello. Questo è un esempio. Moltissime sono le cose da modificare in relazione agli orari. Siamo ancora più o meno ai tempi di Caporetto, alla prima guerra mondiale...

Devono essere immediatamente chiuse le caserme considerate inabitabili in relazione al mancato rispetto della normativa prevista dall'apposito STANAG della NATO e della normativa nazionale derivata. Qualche esempio in proposito è riportato nella documentazione che consegnerò alla Commissione. Tale provvedimento va assunto in tempi brevi, relativamente alle caserme nelle quali non risulti accettabile il rapporto tra la quantità dei soldati presenti e la popolazione locale. Ricordo, da quando ero deputato in Liguria, che a Diano Castello e Diano Marina vi era una grande caserma nella quale d'estate era tollerabile prestare servizio, per la presenza di turisti in vacanza in quella località, mentre durante l'inverno era assolutamente inaccettabile. È una questione delicatissima. Non si può tollerare un fatto del genere, che dovrebbe essere tenuto presente nella pianificazione della collocazione delle caserme in futuro.

Il punto successivo riguarda l'apertura delle caserme al pubblico tutte le domeniche, come già previsto dalla proposta di legge presentata dal sottoscritto nella VII ed VIII legislatura; in quella in corso è

stata presentata la proposta di legge n. 1231, firmata da 47 deputati socialisti, che giudico ancor oggi valida: essa sintetizza diciotto mie proposte di legge e forse risulterebbe utile ai membri della Commissione una sua lettura.

Occorre procedere alla revisione di tutta la normativa, che rende impropriamente coperto da segreto tutto ciò che attiene alle caserme e ne fa delle vere e proprie zone invalicabili. Le disposizioni sul segreto si rifanno alla superatissima legge dell'11 luglio 1941, una legge del tempo di guerra, che non ha più alcuna rispondenza con fatti e cose di oggi.

In merito alle condizioni di vita dei soldati, occorre – a mio avviso – procedere al piano di regionalizzazione secondo le proposte di legge presentate dal sottoscritto nella VII ed VIII legislatura. Tale piano deve prevedere in particolare, per ragioni di equità, un pari trattamento tra chi presta servizio militare e chi presta servizio civile. È un aspetto che non è stato mai affrontato: credo che occorra stare molto attenti, perché, a seguito dell'equiparazione dei due servizi, anche altri aspetti dovranno essere equiparati. Non si può accettare che coloro i quali prestano servizio civile possano farlo a pochi metri da casa, mentre i militari sono comandati, ad esempio, a 1.300 chilometri di distanza! Non si possono creare disparità, che in qualche modo prima dell'equiparazione erano compensate dalla differente durata del servizio.

È inoltre auspicabile l'introduzione del riposo settimanale il sabato e la domenica, per i soldati liberi dal servizio, in analogia con quanto avviene per gli ufficiali ed i sottufficiali, evitando anche in questo caso immotivate discriminazioni.

In merito all'assegnazione ai soldati di leva delle stesse indennità operative previste per il personale volontario e di carriera e la concessione di una tutela pari a quella attualmente in vigore per i carabinieri, mi auguro che i membri della Commissione abbiano il tempo di acquisire la documentazione idonea, che ritengo importante, poiché evidenzia le grandi disparità attuali. Non vedo perché al sol-

dato di leva che « faccia il campo » non sia erogata la stessa indennità operativa assegnata ad un volontario. Le forme di tutela assicurate ai carabinieri sono molto ampie, ma dovrebbero essere estese anche agli altri soldati: in fondo i carabinieri rappresentano la prima arma dell'esercito, quindi non possono esservi motivi di discriminazione.

Secondo quanto affermato nella VII e VIII legislatura in una proposta di legge, presentata dal sottoscritto, il periodo di leva dovrebbe essere ridotto ad 8 mesi. Sarebbe inoltre opportuno istituire organismi di controllo alle dirette dipendenze del ministro della difesa per la prevenzione e repressione del « nonnismo », stabilendo tra l'altro adeguate sanzioni non solo per chi si renda responsabile di episodi di violenza, ma anche per il personale di governo che li tolleri e non si accorga della loro esistenza. Sui giornali vengono spesso riportati i resoconti di alcuni processi; a tale riguardo consegnerò alla Commissione alcuni stralci di stampa molto interessanti. È giusto che siano puniti coloro i quali hanno esercitato una violenza, però bisogna vedere cosa succede nelle caserme dopo le ore 17, perché è questo il grosso problema. Ripeto, le responsabilità non sono solo di chi esercita la violenza, ma anche di chi non interviene, non previene ed è assente. È una questione che andrebbe approfondita. In proposito mi auguro che la Commissione voglia ascoltare qualche nostro associato, fra i quali vi è un ragazzo che, a causa di una violenza subita, ha avuto una gamba rotta in dieci punti ed ha perso il lavoro. Egli può raccontare molto sulle problematiche del « nonnismo », che purtroppo non è ancora caduto in desuetudine.

Si propone inoltre l'abolizione delle mansioni di cameriere per i soldati e si cita il recente caso del centro di sopravvivenza di Tonezza. È un episodio del quale si è parlato sui giornali e che ha provocato anche una visita di parlamentari comunisti; si tratta di un centro di sopravvivenza d'alta montagna che in realtà si è dimostrato qualcosa di diverso,

praticamente un albergo. Si ritiene necessario, inoltre, subordinare l'affidamento di compiti come quelli di cuoco, autista o bagnino al preventivo accertamento ed alla verifica da parte dei comandi territoriali ed operativi di alto livello. Spesso, infatti, di queste nomine si fa un largo abuso.

È opportuno, a nostro avviso, rilasciare brevetti validi in campo civile per le specializzazioni militari con una corrispondenza civile; per coloro che vengano assegnati a mansioni tipicamente militari (cannonieri, guastatori, vigiliatori aeroportuali, eccetera) il Ministero della difesa dovrebbe, invece, assicurare la possibilità di frequentare gratuitamente i suoi corsi di specializzazione durante il servizio ove possibile o, se richiesto, anche dopo aver ultimato il servizio militare. Ciò al fine di contenere le ingiustizie e le disparità che si verificano in questo settore.

Per quanto riguarda la disciplina, proponiamo l'abolizione dell'uso dell'appellativo « signor » preposto al grado dell'ufficiale. Si tratta, infatti, di un anacronismo classista superato. Gli ufficiali ed i sottufficiali dovrebbero essere appellati col grado che rivestono.

Altro punto riguarda il condizionamento dell'irrogazione delle punizioni che comportano la privazione della libertà personale (consegna di rigore) al consenso dell'autorità superiore al comando di appartenenza, al fine di avere un minimo di controllo; ciò riguarda, comunque, quei casi gravissimi in cui un provvedimento del genere sia considerato di assoluta necessità, trattandosi di un atto di competenza della magistratura. Comunque, va riesaminata la questione in sede di revisione della legge sui principi della disciplina, insieme con il riesame di tutta la casistica sulle punizioni prevista dal regolamento di disciplina. Si tratta di un elenco incredibile, assolutamente da rivedere.

È opportuno rivedere i regolamenti di disciplina e, in particolare, quello interno dell'Arma dei carabinieri, anche per eliminare incongruenze e disparità da parte delle Commissioni difesa.

Si ritiene, inoltre, necessario il riesame della normativa per le carceri militari, con particolare riferimento al trattamento degli obiettori totali, adeguando la normativa ai mutamenti introdotti in campo civile.

Altra disciplina da riesaminare riguarda l'emanazione e l'esecuzione di ordini che possano mettere in pericolo la salute o l'incolumità fisica dell'esecutore o che possano essere ritenuti reati da parte dello stesso. Tale questione è molto delicata e concerne nel profondo la vita militare; in questo senso, dovrebbe essere soggetto ad attenta valutazione quanto scritto nella legge dei principi e nei regolamenti.

Allo stesso modo va riesaminata la normativa circa le condizioni che possono determinare « improrogabili esigenze di servizio », tenuto conto dell'arbitrarietà con cui sovente queste esigenze vengono sostenute.

Nel campo della sanità si chiede l'istituzione di una commissione mista di militari e civili in ogni sede di reclutamento, per controllare come viene eseguito l'arruolamento, in particolare per quanto riguarda le visite mediche e psichiatriche e gli eventuali documenti sanitari presentati dai reclutandi. Durante la mia esperienza nell'associazione ho conosciuto, fra l'altro, il caso di un giovane che soffriva di asma. Era stato visitato dal maggiore esperto di Roma, che si era pronunciato nel senso che il ragazzo non avrebbe dovuto svolgere il servizio militare o, comunque, avrebbe dovuto essere assegnato presso un ospedale, poiché soffriva di crisi gravissime. In conclusione, egli è stato assegnato al CAR a Viterbo, dove si addestrano più di 4.500 persone; una notte ha avuto un attacco di asma, era presente solo un giovane medico appena laureato e il ragazzo è morto, dopo appena dieci giorni di leva! Quindi, bisogna essere molto prudenti nello scartare diagnosi, documenti clinici ed altro.

Altra esigenza assai rilevante è quella di inserire, per quanto possibile, la sanità militare in quella civile, lasciando di pertinenza della sfera militare la sola com-

ponente sanitaria operativa e mobile ed eventuali distaccamenti in zone lontane dall'abitato civile. Da parte mia mi dichiaro assolutamente contrario all'idea di grandi policlinici e credo si debba procedere in direzione del tutto opposta.

Si propone l'abolizione o la completa trasformazione dei consultori psicologici, tenendo conto delle esperienze finora maturate in merito. Più che altro, ritengo che tali strutture siano servite soltanto a dare un posto di lavoro a giovani psicologi.

Occorrerebbe sancire la proibizione per i medici militari di esercitare in campo civile, prevedendone l'impiego a tempo pieno. Tale situazione crea una gravissima carenza, che in qualche modo va affrontata. Non è possibile che di pomeriggio non vi siano medici di turno perché, se non tutti, molti di essi esercitano la professione fuori della caserma ed in studi privati! Tale fenomeno diminuisce naturalmente il rendimento, ed a fronte di esso occorre prevedere particolari indennità, al fine di non ridurre il tempo di lavoro.

Per quanto riguarda i tossicodipendenti, occorre attuare provvedimenti di cura, con la possibilità di inserirli, se da loro richiesto, in comunità terapeutiche a spese del Ministero della difesa. Oggi, al contrario, vengono rispediti a casa o puniti: si tratta di due soluzioni inadeguate. Riteniamo, anzi, che analoghi provvedimenti di cura andrebbero adottati anche per i malati di AIDS, abolendo l'utilizzo dei cappellani in simili compiti.

Infine, è necessaria la stesura di convenzioni con gli ospedali civili per accogliere comunque i militari, anche se cancellati dall'assistenza sanitaria civile.

Per quanto concerne la sicurezza del personale e l'antifortunistica in campo militare, si ritiene che essa vada adeguata agli *standard* civili con verifiche e controlli da parte di ispettori civili. Per le specificità militari dovranno essere studiate apposite norme integrative.

Inoltre, si propone l'istituzione di controlli per l'impatto delle radiazioni dei radar (specie di quelle originate da radar

di potenza) e delle radiazioni atomiche. Ricordo che è di questi giorni la vicenda dei sottufficiali addetti ai *radar Hawaks* nei quali si sono manifestate varie forme di tumore. A tale proposito ho portato con me un articolo pubblicato su *Panorama* proprio ieri; suggerisco allegarlo alla documentazione odierna poiché credo sia molto interessante. In aggiunta, occorre citare una delibera del COCER sulla materia: essa contiene proposte assai rilevanti e credo se ne possa distribuire agli onorevoli parlamentari una serie di copie, riproducendo l'unica in mio possesso. Ricordo che già dieci anni fa intervenni su casi simili formulando interrogazioni; ritengo grave la mancanza di dosimetri, anche se solitamente si adduce come argomentazione il fatto che l'unica valvola presente non sia sufficientemente pericolosa. In realtà, non si tratta dell'unico elemento di pericolo ed occorre analizzare il quantitativo globale di radiazioni. La Commissione potrebbe attivarsi per ottenere tali informazioni e per conoscere quanto è stato fatto a proposito delle relazioni richieste dal COCER.

Sempre in tema di sicurezza, si ritiene necessario affidare al controllo della motorizzazione civile il rilascio di patenti di guida per mezzi pesanti e mezzi di trasporto terzi. È noto che l'ambito militare rilascia patenti, sul valore delle quali, tuttavia, sono abbastanza scettico. Basta citare un caso drammatico accaduto vicino a Nervi: un autobus della marina militare precipitò in un burrone, provocando 35 morti. Alla guida vi erano due ragazzi che credo non avessero sufficiente esperienza di conduzione e di manutenzione di un simile automezzo.

Ritengo, quindi, che quanto meno l'esame debba essere affidato, in ultima istanza, ad un ispettore della motorizzazione civile, anche perché i giovani di leva, che hanno patenti per guidare automezzi pesanti, successivamente al servizio militare intraprendono attività lavorative: so per esempio di un imprenditore di Messina che, sulla scorta di quanto accaduto, era seriamente perplesso al pensiero di assumere personale non sufficiente-

mente qualificato e senza un'adeguata esperienza, pur trattandosi di ragazzi di buona volontà.

In tema di collaborazione con gli enti locali proponiamo l'istituzione di un assessorato alla condizione militare: a Venezia, per esempio, è stato realizzato qualcosa di simile ed un assessore ha assunto molte iniziative importanti a favore dei militari (può anche trattarsi di un compito *part time* assegnato ad un altro assessorato). Per esempio a Roma, dove prestano servizio molti militari di leva, un assessorato che seguisse tale problematica sarebbe utile.

È necessario promuovere una omogeneizzazione delle convenzioni stabilite con le regioni cercando di mettere in comune le più importanti esperienze.

Rivolgiamo un invito agli enti locali affinché si facciano parte attiva nel verificare le reali condizioni delle famiglie dei giovani chiamati alla leva, laddove si manifestino problemi. Attualmente tale compito è affidato ai carabinieri, i quali spesso non sono in grado di valutare aspetti sociali che invece possono essere meglio giudicati, per esempio, a livello di quartiere. Si tratta di una questione molto delicata, perché spesso si chiamano a svolgere il servizio di leva giovani che per i carabinieri hanno tutti i requisiti, mentre dal punto di vista sociale vivono in condizioni assurde.

Invitiamo inoltre gli enti locali a facilitare la partecipazione dei militari ai corsi di istruzione ed a fare in modo che i soldati possano sostenere gli esami nelle sedi dove sono di stanza. Infatti spesso capita che il militare, non avendo il permesso di lasciare la caserma, non possa sostenere le prove di un pubblico concorso.

L'assistenza spirituale è un argomento trattato molto di rado, che invece ha un'incidenza sulla vita del giovane di leva che è destinata ad aumentare in futuro.

Proponiamo una riforma dell'attuale sistema di assistenza spirituale, con particolare riferimento alla presenza esclusiva-

mente di cappellani cattolici; non vi è ragione per cui non vi siano anche cappellani valdesi, protestanti, di religione ebraica, e così via. Inoltre auspichiamo che siano non ufficiali, ma possibilmente semplici soldati.

Bisogna assicurare la celebrazione di altri riti religiosi oltre a quelli cattolici; abolire le preghiere settoriali di corpo o di forza armata, previa una verifica dei contenuti; alcune preghiere, infatti, fanno riferimento agli artigli delle aquile ed ai cingoli dei carri armati, tematiche ormai anacronistiche e non sentite dai giovani, ma cariche di aggressività bellica. Propongo invece di adottare, come preghiera di uso generale per i cattolici, il *Padre nostro*.

Se la Commissione lo ritiene necessario, posso esporre le considerazioni generali sul servizio militare e i disagi dei giovani.

Abbiamo individuato varie cause del disagio che vi leggerò. Esiste da tempo un'assoluta carenza di responsabilità politica nel controllo sulle forze armate; ciò ha portato al disattendimento, in numerosi casi, della norma costituzionale secondo cui: « l'ordinamento delle forze armate s'informa allo spirito democratico della Repubblica ». È stata necessaria una sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittimo l'articolo 180, primo comma, del codice militare di pace, relativo alla possibilità di esprimere valutazioni collettive, per chiarire che le forze armate non sono un corpo a sé, regolato da norme derivanti unicamente da esigenze proprie, ma fanno parte integrante della Repubblica italiana.

L'insufficienza del controllo politico ha fatto sì che si affermasse una serie di concezioni di valenza negativa, come quelle che elencherò di seguito, nei riguardi dell'accettazione da parte dei giovani del servizio militare.

Esiste un malinteso senso dello spirito di corpo che porta ad una difesa ad oltranza di istanze settoriali e corporative e quindi ad una forte separatezza dalla società. Non è sufficiente che si canti *Bella ciao* alle parate militari, facendo sfilare

un gruppo di partigiani, per affermare il legame con la società e l'appartenenza al mondo civile! Un eccessivo senso di infallibilità da parte dei comandanti, di autopromozione e di autogiustificazione è purtroppo molto diffuso e assai controproducente.

Permane inoltre un malinteso senso del segreto e della riservatezza, anzi un vero e proprio culto di entrambi. Il segreto, ripeto, è definito da una superatissima legge del 1941, mentre non è ancora stato chiarito quale sia il significato esatto di riservatezza; per tale ragione il segreto ed il riservato agiscono come una sorta di scudo spaziale per la difesa e la protezione di questioni che nulla, spesso, hanno a che fare con la segretezza. Le caserme divengono così « zone invalicabili » dove il massimo segreto probabilmente sarà rappresentato dal *Garand* fucile semiautomatico... Da tutto ciò scaturisce un contesto di intoccabilità, che rende difficili i controlli e i correttivi. Per citare un esempio recente, ho già ricordato il caso del centro di sopravvivenza in alta montagna di Tonezza del Cimone, presso Vicenza, che in realtà è costituito da una specie di *residence* dove alcune decine di avieri servono alcune centinaia di persone (con ben scarso rispetto della funzione militare degli avieri stessi).

Oltre al segreto ed al riservato, persiste la mentalità della tutela dell'onore delle forze armate (da realizzarsi attraverso il concetto che, comunque, i panni sporchi si lavano in famiglia), la concezione secondo cui i valori della società civile sono mercantili e corrotti, mentre quelli della società militare sono nobili e puri, contribuisce al distacco.

Permane una concezione secondo cui la caserma è l'ombelico del mondo e tutta la difesa ruota attorno alla caserma. Il sistema difensivo invece è legato alla tutela del territorio e soprattutto della società. D'altra parte, nella nostra tradizione militare la caserma è stata intesa come un deposito di uomini, tanto è vero che nella marina militare fino a non molti anni fa, quelli che oggi si chiamano centri addestramento reclute, erano defi-

niti Maridepo, cioè depositi di uomini della marina. I nomi, come è noto, anche se non fanno le cose, la dicono lunga sulla loro sostanza...

Connessi a tale concetto, ve ne sono altri. Innanzitutto, l'uomo è stato nella nostra tradizione militare a lungo considerato come un numero di matricola, più che come persona, e ciò può essere evinto da espressioni del gergo militare come: « quando parli con me, fai silenzio »; « vi è sempre qualcuno che pensa per te, tu non devi pensare »; « quando entri in caserma, lascia a casa il tuo io » e via dicendo. Nell'ambito della nostra tradizione militare si è sempre registrata, nei riguardi del soldato, della truppa, una profonda carenza di amore e non è necessario per questo rifarsi a Caporetto, ai soldati con le scarpe di cartone sull'Epiro o alle 100 mila gavette di ghiaccio. Il soldato di leva è stato considerato come un precario, un avventizio, un passeggero di terza classe nel potente piroscampo militare, un passeggero da mantenere possibilmente sottocoperta. In marina, l'espressione: « ti mando al Maridepo » è stata considerata per anni un grave segno di dispregio.

È sempre esistita una notevole disuguaglianza tra ufficiali, sottufficiali e soldati, che si esprime, ad esempio, nella concezione delle mense separate, mentre una tavola calda per tutti potrebbe funzionare benissimo. Come nel libro *La fattoria degli animali*, alcuni animali sono « più eguali » di altri! Può accadere che il 91 per cento dei soldati venga punito a fronte del 2 per cento degli ufficiali, come è risultato da recenti statistiche comunicate alla Commissione difesa. Se è giusto rispettare il mulo, non è giusto rispettarlo più del soldato che lo accudisce.

La nostra tradizione è stata quella di una gerarchizzazione rigida, che ha teso a contenere fortemente l'autonomia individuale, mentre questa è una qualità necessaria in ogni forma moderna di difesa, dalla condizione della guerriglia alla situazione di dispersione atomica. L'8 settembre 1943 ha evidenziato ciò che può

accadere in mancanza di ordini. La responsabilità individuale e l'iniziativa sono esigenze primarie; in una moderna organizzazione militare la disciplina è legata non tanto al grado ed alla subordinazione, quanto alla capacità di svolgere validamente determinate funzioni. Anche il semplice soldato deve essere abituato a saper pensare autonomamente, ad essere in grado di orientarsi in mancanza di ordini, a non sentirsi l'ultimo dei subordinati, una semplice pedina in una scacchiera.

È invalsa per decenni una concezione della disciplina derivata da quella dell'esercito piemontese, con l'esaltazione del rapporto superiore-inferiore. Oggi, invece, il giovane sergente di 19 anni che si trova a comandare un gruppo di laureati di 26 anni, è il primo a rendersi conto che il meccanismo non funziona. La disciplina è stata ed è ancora considerata come qualcosa di ontologico, di fondante in sé, di costitutivamente originario, piuttosto che uno strumento per raggiungere determinati fini, i quali devono apparire chiari e convincenti. Oggi, ancor più di ieri, senza consenso non vi è difesa!

Il servizio militare non può più essere concepito come una scuola di disciplina in sé, tipica del vecchio esercito di caserma, caratterizzata dall'imposizione della volontà del superiore sull'inferiore. In un concetto moderno di disciplina deve vedersi il necessario rapporto tra persone che, pur trovandosi a livelli diversi di responsabilità, svolgono un compito comune di cui sono consapevoli e convinti. La disciplina della « battuta dei tacchi » e del « signorsi » ha perso ogni significato.

Nella nostra tradizione militare sono rimaste sempre nell'ombra le motivazioni che debbono ispirare il comportamento militare. Così la difesa della patria si è trasformata in una difesa del suo onore ed è stata creata una sorta di confini ideali, di natura morale, in realtà assai vaghi. Non basta parlare di bandiera e di onore per chiarire le motivazioni e l'agire. E, d'altra parte, episodi recenti come la massiccia adesione dei vertici

militari alla loggia massonica P2 e ad altre logge segrete, che ha comportato due giuramenti (uno reso al Capo dello Stato e uno al Gran Maestro) hanno fatto perdere molta credibilità e smalto a parole come onore, patria e libertà. Non dimentichiamoci, in proposito, che la presidenza del Consiglio dei ministri, con circolare del 22 novembre 1984, affermava che la loggia P2 aveva « attentato al funzionamento dello Stato democratico ed alla libertà di tutti i cittadini ». Peraltro, la parola « patria » acquista essa stessa una connotazione ambigua quando si parla di difesa dell'Europa e della NATO e la sacralità che le è stata attribuita nella Costituzione perde di significato. Infatti, in seno ad alleanze, i soldati possono essere inviati a difendere la Norvegia o la Turchia, il Libano o il Golfo Persico, e la patria è lontana. Si può finire col difendere un piroscampo carico di pecore venuto dall'Australia, come ci ha ricordato, mi pare, l'onorevole Andreotti; o si può finire con l'inviare un equipaggio militare ad Abu Dabi, su un elicottero di una qualsiasi ditta, per poi assistere alla morte dell'intero equipaggio in un rogo che ha distrutto l'elicottero stesso. Questa missione ben poco aveva a che vedere con la difesa della patria !

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
NICOLA SAVINO

FALCO ACCAME, *Presidente dell'Associazione famiglie militari di leva deceduti*. La difesa del paese è stata percepita da sempre come un fatto puramente militare, ma la Corte costituzionale ha recentemente e in modo radicale modificato questa concezione, facendo della difesa anche un fatto civile, sociale. Le caserme non costituiscono più da sole i nodi di una rete di difesa: ciò che conta è il tessuto connettivo nazionale (o forse internazionale?) in diversi settori e prospettive.

La difesa, si è detto, ha bisogno di uno stretto collegamento fra soldati e società. Ma in questo discorso si è sempre dimenticato l'elemento connettivo tra sol-

dati e società, e cioè le famiglie. Oggi le famiglie pagano in proprio doppiamente: in primo piano perché debbono sopperire con i propri mezzi al mantenimento del soldato, che è pagato 4 mila lire al giorno; in secondo luogo, perché non possono contare sull'aiuto che un figlio può loro fornire. In caso di infortunio dei soldati, si sono poi quasi sempre evidenziate gravissime fratture tra famiglie e Ministero della difesa. I familiari hanno incontrato difficoltà pressoché insormontabili per conoscere le vere cause dei decessi, hanno riscontrato insufficiente assistenza e in genere una sorta di muro per ottenere i risarcimenti legati a molto discutibili decisioni sul riconoscimento o meno della causa di servizio. Quali siano i criteri con cui si assegna tale causa, non sono mai riuscito a capirlo ...

In conclusione, immaginare un nuovo modello di difesa che offra maggiore credibilità per i giovani - oltre che per ragioni strategiche - comporta tutta una serie di revisioni nelle concezioni tradizionali. In particolare, non sono necessarie soltanto modifiche nelle impostazioni militari, come quelle che portano all'accentramento delle truppe nel nord-est, da cui derivano i noti problemi e le difficoltà della regionalizzazione. Oggi, ormai ben pochi credono nella fatale « soglia di Gorizia », dalla quale potrebbero venire i tartari ad invaderci da est, dove noi, naturalmente, da sempre, li aspettiamo. Il nemico non viene necessariamente dai confini dove noi abbiamo situato le caserme e gli apprestamenti difensivi. Ormai, sempre ragionando nell'ottica di un'improbabile guerra, dobbiamo pensare che un aviosbarco o uno sbarco anfibio possano avvenire un po' dovunque, e ciò riporta alla concezione di una difesa omogenea sul territorio. Si richiede anche, in effetti, la revisione di concezioni culturali. E per un verso ciò è legato anche al molto accresciuto livello culturale dei soldati, che richiede modifiche anche nelle stesse strutture interne delle forze armate.

La tradizionale divisione, ancora forte, tra le *élites* dello stato maggiore ed i

troupiers, gli uomini che si occupano della bassa forza, va superata. Occorre ribaltare la concezione di priorità che considera la cura del soldato, il governo della truppa, di scarso livello e di poco prestigio. Occorre, perciò, riattribuire dignità, competenza specifica e prestigio al personale che custodisce un patrimonio di immensa importanza, ad esso affidato dal paese. Una delle premesse per cambiare la situazione attuale è quella di annullare le tradizionali frustrazioni del personale di governo che da sempre si sono ripercosse nel mondo della caserma e sul morale della truppa.

Se, ad esempio, esaminiamo le cause dei suicidi tra i soldati di leva, troviamo che quasi sempre essi sono connessi a momenti di alienazione, di disadattamento, di difficoltà nella vita di caserma, condizioni cioè che esaltano, anche quando non sono determinanti singolarmente, la crisi che porta il giovane a togliersi la vita. Comunque, dati più approfonditi sulle cause dei suicidi sono contenuti nell'appunto *Analisi dei suicidi militari* che ho consegnato alla segreteria della Commissione. Ho inoltre consegnato un articolo in materia sanitaria apparso tempo fa su un periodico, che può risultare utile per meglio chiarire la situazione.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Accame per l'impegno e la passione che la sua illustrazione ci ha testimoniato.

Passiamo alle domande dei colleghi.

ELISABETTA DI PRISCO. Sappiamo che il lavoro del presidente Accame è di lunghi anni e di grande pazienza. Si tratta di un contributo notevole di cose non scoperte ora, forse di voci rimaste inascoltate per lungo tempo, e sul quale lavorare. In sede di ufficio di presidenza la questione sarà riproposta, comunque credo sia importante ricordare la sollecitazione a svolgere un incontro con le famiglie dei militari in questione, perché penso che i nuclei familiari che hanno vissuto esperienze di questo tipo non nu-

trano grande stima nei confronti delle istituzioni, che molto spesso hanno avuto pesanti responsabilità in certi episodi di vita vissuta.

Sarebbe assai importante riuscire ad ascoltare i rappresentanti di queste famiglie prima dell'incontro che avremo con il ministro della difesa, ma non so se ciò sarà possibile. Se riuscissimo in questo intento, fatti di vita vissuta potrebbero utilmente inserirsi nell'incontro che avremo la prossima settimana.

Il materiale sottopostoci dall'onorevole Accame è vastissimo e ci offre molti spunti di lavoro. Vorrei chiedergli quali siano, a suo avviso, le situazioni di allarme in Italia, ovvero quali siano le caserme nelle quali la situazione è pericolosa, allarmante, sia dal punto di vista dell'inabitabilità sia da quello delle condizioni di vita dei ragazzi di leva. Esistono « punti simbolo » che possono servire da esempio del quadro esposto?

FALCO ACCAME, Presidente dell'Associazione famiglie militari di leva deceduti. Per quanto riguarda l'attività della nostra associazione, abbiamo predisposto un certo numero di libri bianchi che sono a disposizione e che contengono un'infinità di notizie riguardanti moltissimi casi ed anche alcuni suggerimenti per trattarli. Comunque penso che risulterebbe assai utile ascoltare la viva voce dei rappresentanti dei familiari. Purtroppo l'associazione non dispone di propri fondi, pertanto risulta difficile far venire a Roma persone che abitano lontano. Tuttavia, anche tra coloro che vivono intorno alla capitale si sono verificati casi assai gravi; d'altra parte si tratta di casi emblematici, come si deduce dal numero non eccessivo di testimonianze. Saremo lieti, quando la Commissione lo riterrà opportuno, se ci sarà comunicato con un certo anticipo, di partecipare ai suoi lavori. Alcuni membri dell'associazione erano disponibili a partecipare alla seduta di questa sera, ma ho preferito non farli venire perché mi sono reso conto che non era possibile svolgere congiuntamente le due audizioni.

Per quanto riguarda le caserme citate dall'onorevole Di Prisco, ricordo il caso di quella di Cremona, che fu visitata anche dal ministro della difesa Spadolini. Si trattava di una caserma emblematica (presso la quale ero stato a suo tempo) per una serie di episodi molto gravi che furono oggetto, se non sbaglio, anche di una trasmissione televisiva a cura di Enzo Biagi. Però, fare un elenco di tali caserme è molto difficile; in ogni caso suggerisco alla Commissione di chiedere al ministro della difesa quali siano le statistiche e le percentuali dei morti, dei suicidi ed anche dei tentati suicidi e delle morti per cause incerte, in relazione alle caserme. Avviene, infatti, che i genitori, per ovvi motivi, abbiano interesse a che i suicidi non passino per tali: pertanto esiste una serie di fattori convergenti per i quali i suicidi sono considerati morti per cause imprecisate.

Quindi sarebbe necessario richiedere gli elenchi dei tentati suicidi e degli autolesionismi che non figurano nelle statistiche che la Commissione difesa ha potuto finalmente esaminare dopo la presentazione di centinaia di interrogazioni parlamentari. In proposito, il primo a fornire tali statistiche è stato - e di ciò gli va dato atto - il ministro Spadolini.

Tuttavia, ritengo che non vi sia alcuna divisione. Pertanto, per classificare le caserme, non dal punto di vista di un giudizio soggettivo, ma basandosi su dati oggettivi, la Commissione dovrebbe, a mio avviso, condurre un'indagine sulle singole caserme al fine di appurare, in ognuna di esse, il numero dei suicidi, dei tentati suicidi, degli atti di autolesionismo e dei decessi. In tal modo probabilmente si potrebbero ottenere indicazioni precise, anche se necessariamente piuttosto relative, sullo stato delle caserme, che dipende in massima parte dal personale di governo. Infatti non è necessariamente vero che le caserme nuove siano quelle in cui si riscontrino le migliori condizioni di vita, anche se la situazione logistica ha certamente una grande importanza; se, per esempio, in una caserma vi sono forti carenze nei servizi igienici, è evidente

che ne deriva una condizione di grave disagio.

Ritengo, tuttavia, che il tenore di vita dei militari dipenda soprattutto dall'amore (si tratta di un termine poco « laico », ma certamente adatto alla circostanza) o dal « disamore » con cui i giovani di leva vengono trattati. Conseguentemente, non è necessariamente vero che le caserme vecchie siano le più invivibili. In proposito, quando il ministro Spadolini propose di costruire una nuova, meravigliosa caserma a Cremona, mi dichiarai contrario a tale progetto poiché sono convinto che la soluzione dei problemi attinenti al servizio militare non dipenda esclusivamente dalle strutture in cemento. Si tratta, infatti, di problemi che riguardano il governo del personale, le conseguenti direttive ed il prestigio degli incarichi.

In base alla mia esperienza personale (sono stato per trentadue anni ufficiale di marina), posso affermare che nell'ambito delle forze armate esiste, per così dire, una « categoria di prestigio ». Nelle caserme inquadrabili ai livelli più bassi di tale scala di priorità nascono indubbiamente delle frustrazioni. Infatti, coloro che fanno una carriera più brillante sono alcuni ufficiali « lanciati », che però sanno ben poco di ciò che avviene nelle caserme, poiché non hanno contatti diretti con queste ultime. Ritengo, quindi, che sarebbe opportuno redistribuire gli incarichi fra i *troupiers* e gli ufficiali più anziani.

In conclusione, desidero mettere a disposizione dei componenti la Commissione alcune statistiche relative ai casi di malattie infettive, da cui risulta che alcune di tali malattie hanno subito un incremento; emblematico in tal senso è il caso della varicella, di cui si registravano circa 500 casi negli anni settanta, mentre attualmente tale cifra è salita a circa 7 mila. Sarebbe, quindi, interessante sottoporre questi dati all'esame di un esperto e, nello stesso tempo, chiedere al Ministero della difesa di completare i dati stessi inviando alla Commissione i risultati delle statistiche più recenti.

PRESIDENTE. Vorrei innanzitutto precisare che la nostra Commissione, oltre ad avere un potere di inchiesta, ha anche l'onere di avanzare proposte e suggerimenti. Alla fine della nostra attività, inoltre, dovremo dar vita ad una sorta di osservatorio, la cui definizione appare piuttosto difficile. Mi auguro che tale organismo non si traduca in una semplice banca dati, ma rappresenti un momento di confronto dialettico tra i vari soggetti istituzionali e sociali che si confrontano con il mondo giovanile, nell'ambito del quale rientrano alcuni « spaccati », come quello relativo alla condizione dei militari, che mettono in evidenza il livello di involuzione o di mancata evoluzione del nostro paese.

In proposito, quando il presidente Accame faceva riferimento all'individuazione di coloro che devono svolgere il servizio militare non tramite il sistema attuale, ma attraverso i comitati di quartiere, pensavo che se questi ultimi fossero organizzati in maniera efficiente, potrebbe trarne giovamento anche il sistema fiscale, dal momento che sarebbe più agevole individuare i redditi da tassare e le aliquote da applicare. A titolo di esempio, vorrei citare la mia passata esperienza di responsabile di un istituto scolastico; in quel periodo, convocavo spesso l'assemblea dei genitori e tutti insieme decidiamo a chi dovesse essere assegnato il contributo per le gite scolastiche e chi, invece, poteva farne a meno. Lo stesso sistema veniva seguito per ogni altra forma di ripartizione delle spese. Tuttavia, nel nostro paese non esiste una tradizione di questo genere, e non sarà facile che si affermi in futuro.

Sulla base di tali premesse, desidero sottolineare che, a mio avviso, i dati statistici sono più importanti delle testimonianze dirette: infatti, in una realtà costituita da 60 milioni di abitanti e da centinaia di migliaia di giovani, mi sembra opportuno dar credito alle statistiche, che generalmente sono molto eloquenti. Esse, tuttavia, devono essere finalizzate al perseguimento dell'obiettivo politico rappre-

sentato dalla volontà di cambiare la situazione del nostro paese. In proposito, mi auguro che la nostra Commissione elabori al più presto alcune proposte concrete.

Comunque, pur riservandomi di studiare i documenti messi a disposizione dal presidente dell'ANA-VAFAF, ho già maturato una mia opinione in merito agli argomenti in esame, anche sulla base delle precedenti audizioni svolte presso la nostra Commissione, tra cui quella informale con alcuni ufficiali superiori. Questi ultimi, in privato, hanno ammesso che la situazione attuale delle forze armate è paragonabile a quella esistente all'epoca di Carlo Alberto.

In tale contesto, ritengo che si debba partire dai dati statistici per elaborare nuovi strumenti di azione. In proposito considero assai utile il decalogo, diviso in sessanta punti, presentato dal nostro ospite, in cui vengono esaminate questioni che noi, in quanto profani, potremmo non conoscere. Da tale documento emerge l'esigenza di dar vita ad un servizio militare sicuro ed interessante per i giovani, che rappresenti per loro un momento di crescita. È evidente, infatti, che se il nostro paese vuole continuare a difendere la propria libertà, vi è bisogno di un esercito; non si può, quindi, incoraggiare l'atteggiamento di chi rifiuta di compiere il servizio militare in quanto lo considera scomodo.

In tale contesto ritengo che il servizio civile non debba essere del tutto svincolato da quello militare e, soprattutto, non debba rappresentare una sorta di « imboscamento »; in caso contrario, ci troveremo di fronte ad un grave problema, rappresentato dal prevalere della soggettività e dell'edonismo, per cui nessuno vorrà più compiere alcuno sforzo in vista del perseguimento degli interessi generali della società. Se vogliamo difendere questo paese, il suo territorio e le sue libertà dobbiamo avere un esercito, che però dovrà essere trasformato rispetto a quello attuale; lo sforzo che dovremo compiere è di capire come trasformarlo.

Abbiamo già svolto sedici ore di audizioni, ascoltando i capi di stato maggiore, il COCER ed altri soggetti, e mi sono posto alcuni problemi.

È chiaro che occorre rafforzare la struttura stabile delle forze armate per giungere ad un servizio militare che accolga i giovani di leva e li metta in condizione di fare cultura e sport, di addestrarsi ed anche di verificare i livelli di addestramento (questo ora non avviene quasi mai). Per costruire un servizio militare che arrivi a fare quel che fanno ormai anche le scuole, cioè gli scambi tra diversi paesi, tra eserciti europei, il che non implicherebbe nemmeno dei costi e per avere un esercito che abitui i giovani nell'ultima fase del loro servizio militare a collegarsi con la società civile e con i problemi della realtà, è necessaria una struttura capace, intelligente e solida.

Fatta questa premessa, le vorrei porre alcune domande. Ritengo che si possa pervenire ad una struttura stabile, affiancata da un'altra, in numero non superiore ad un terzo degli effettivi, costituita dalla cosiddetta ferma prolungata che oggi è di due o tre anni, ma che in prospettiva potrebbe diventare di sei, purché si risolva il problema occupazionale di chi sceglie la ferma prolungata, al termine di tale servizio. Infatti, uno dei motivi per i quali i giovani non accettano con facilità questo istituto è che esso comporta il superamento dell'età per inserirsi nel mercato del lavoro. Se però il Parlamento volesse riservare alcuni posti della pubblica amministrazione a persone provenienti da un esercito moderno nel quale hanno svolto un servizio, avrebbe anche un motivo di garanzia.

Le chiedo come valuti un'ipotesi di questo genere, cioè una struttura che accanto ai militari di carriera, che ne costituirebbero l'ossatura essenziale, preveda un terzo del personale proveniente dalla ferma prolungata, con la garanzia che al termine di essa dopo cinque o sei anni potrebbe essere inserito nella pubblica amministrazione. Vorrei sapere se, a suo giudizio, potrebbe essere questa quella

struttura non di volontariato totale, ma di appoggio ad un servizio di leva articolato per moduli di due mesi e mezzo ciascuno e caratterizzato da diversi momenti: quello dello scambio con gli eserciti europei, quello del CAR, quello della verifica, quello del servizio civile e quello della professionalizzazione.

Personalmente non tenderei a ridurre il servizio militare, ma ad utilizzarlo al meglio; vi è, infatti, chi sostiene che scendere al di sotto dei dodici mesi significherebbe non prestare più servizio militare, almeno nelle condizioni in cui esso è attualmente strutturato.

Attraverso un'articolazione per moduli, ritiene possibile consentire agli universitari di acquisire anno per anno una sorta di credito nei confronti degli obblighi militari? Invece di farli ritrovare alla fine del corso di laurea con un intero servizio militare da svolgere, ritiene tecnicamente concepibile un'articolazione del servizio su cinque moduli di due mesi e mezzo ciascuno, con finalità specifiche e con un impegno serrato per sottrarre i giovani alla noia, che consenta loro al termine degli studi di aver già assolto agli obblighi di leva?

Sarei molto cauto sulla regionalizzazione del servizio, che vedrei più come articolazione sul territorio che non come vicinanza alla famiglia. In fondo, le famiglie americane, che certamente non sono prive di affetto per i figli, quando li mandano all'università scelgono una sede distante anche quattrocento chilometri da casa per evitare il « mammismo ». D'altra parte i dati statistici dimostrano che il maggior numero di incidenti succedono ai militari per la fretta di tornare in caserma quando hanno le famiglie troppo vicine.

Pertanto vedrei la regionalizzazione come articolazione dell'esercito sul territorio, come scambio di esperienze tra regioni e non tanto come vicinanza necessaria del giovane alla famiglia che potrebbe costituire una forma di indulgenza a quel fenomeno che mi son permesso di definire « mammismo »: anche questo è un interrogativo che vorrei porle.

Inoltre, l'articolazione per moduli non potrebbe avviare, magari per adesione volontaria, un'esperienza di partecipazione al servizio militare della donna, che è un problema che presto o tardi si porrà? Invece di porlo senza gradualità, si potrebbe pensare ad un'adesione volontaria della donna ad uno o due dei moduli che ho delineato in precedenza.

Le chiedo anche se questa ipotesi dei moduli, fortemente finalizzati rispetto a determinati obiettivi di studio ed appoggiati su una struttura moderna ed efficiente, non consenta anche una intersezione con i giovani che prestano il servizio civile e che lei giustamente sosteneva non doversi del tutto estraniare dalla problematica del servizio militare. Se anche coloro che prestano servizio militare durante alcuno di quei moduli fossero impegnati nel loro territorio, ad esempio, per prevenire calamità naturali, come avviene in Svizzera, vi sarebbe un incontro per finalità e per territorio con i giovani che prestano il servizio civile, magari provenienti da un'altra regione e che potrebbero anche alloggiare in caserme profondamente diverse da quelle attuali.

Come valuta, presidente Accame, una fantasiosa bozza di questo tipo che circola nelle nostre menti, ed in particolare nella mia, nel momento in cui cerchiamo di approfondire la conoscenza della condizione del militare? A suo avviso il sistema, la cultura degli esponenti delle forze armate, è pronta a lavorare su un'ipotesi di questo tipo o su altre analoghe che comunque pervengano all'obiettivo di un servizio militare democratico, sicuro, efficiente e – vivaddio – interessante? Infatti, se non riusciremo a raggiungere questi obiettivi si verificherà quella estraniamento dal servizio militare che potrebbe essere molto pericolosa per le libertà democratiche.

Mi scusi la prolissità, ma ho cercato di incontrarmi con lei anche su certe cifre per verificare la fondatezza tecnica di alcune mie convinzioni.

FALCO ACCAME, *Presidente dell'Associazione famiglie militari di leva deceduti*. La

ringrazio, signor presidente, delle sue domande. Le risponderò con due temi che penso siano di sua strettissima pertinenza: uno come uomo che ha professato cultura (lei ha infatti detto di aver presieduto istituti scolastici) e l'altro nella sua attuale veste di politico. Su questi due punti mi soffermerò nelle mie risposte perché in essi sono le vere difficoltà che si annidano nella soluzione dei problemi che ci stanno di fronte.

Il primo punto, che si riferisce a lei nella sua attuale qualità di politico, è il problema della capacità di controllo politico delle forze armate che, come ho detto senza usare termini molto diplomatici, è a mio avviso praticamente inesistente. Se mancano l'interesse e la volontà politica di controllare dall'esterno ciò che accade all'interno delle forze armate, non si cambierà nulla.

Il secondo argomento, che ho cercato di evidenziare nella relazione che ho steso ieri, concerne la formazione. Ho avuto una sola giornata di tempo per occuparmene, quindi ho lavorato alquanto in fretta, scrivendo ciò che mi poteva venire in mente in una giornata di riflessione.

Il punto centrale riguarda l'istruzione e forse il presidente lo ha annotato, avendolo io ripetuto più volte. Ad esempio, quando si parla di laurea degli ufficiali, bisogna verificare qual è il tipo di insegnamento. Ad un certo punto della mia carriera ebbi un gravissimo incidente, che mi tenne per sette mesi ingessato. Mi dissero in quella circostanza che non sarei stato più idoneo al servizio militare, per cui mi iscrissi nuovamente all'università di Pisa. Pensavo che, avendo teoricamente un biennio di ingegneria, almeno in parte certi esami mi sarebbero stati riconosciuti. Ciò non avvenne, ma dovetti ammettere che era giusto, perché le stesse materie erano state trattate in accademia in maniera molto più superficiale, come nel caso di geometria proiettiva e meccanica razionale. Occorre verificare la qualità dell'insegnamento a livello di accademia e per quanto riguarda i corsi.

Ho vissuto a lungo in America e vi ho frequentato dei corsi: l'intensità con la quale tali corsi si svolgevano, quindi il loro rendimento, sono stati per me una grande scoperta. Eravamo sottoposti praticamente ad un continuo *stress* ed a continue interrogazioni. I corsi si svolgevano in tempi brevi ed erano ridotti a questioni essenziali, controllati con questionari a *quiz*, molto difficili e con moltissime domande, alle quali non si sfuggiva. Da noi ciò non si riesce assolutamente a riprodurre nelle forze armate.

Abbiamo tentato di copiare dagli Stati Uniti l'organizzazione dei centri di addestramento, che in tale paese funziona alla perfezione, a causa forse di una mentalità protestante, nel senso della coscienza individuale. Il direttore di questi corsi è un ufficiale di grado modesto, ad esempio un capitano di corvetta, ma nell'ambito di essi si danno giudizi tremendi e molto duri anche su un capitano di vascello in addestramento. Da noi, per una serie di motivi, è praticamente impossibile conseguire tali risultati. Forse per la sua formazione, il presidente comprende molto bene che questo modello, che offrirebbe una certa duttilità - mi pare che questa sia l'idea - è difficile da conseguire, a meno che non si riesca a modificare profondamente il sistema di istruzione. Non è possibile limitarsi ai corsi di istruzione civica, che sono svolti a volte in maniera barzellettistica. Non basta il titolo dei corsi e il programma: se si vuole ridurre o rendere più duttile il servizio militare, bisogna essere sicuri di cosa realmente si faccia nel periodo di addestramento in un corso. Occorre considerare che, se in dodici mesi un nostro soldato spara mediamente dodici colpi di fucile, un terrorista li spara in dieci secondi!

Qual è il reale addestramento? Siamo in grado come politici di controllare? Io ho tentato di farlo all'inizio del mio mandato presso la Commissione difesa, poi in qualche modo mi sono dovuto arrendere, trattandosi di un controllo difficile da esercitare.

D'altra parte, se non vi è un controllo politico, se non si può verificare cosa si

fa veramente nei corsi, se in un corso di otto settimane nell'insieme si effettua una sola settimana di reale lavoro, se non siamo in grado di verificare questo, è possibile cambiare la struttura? La struttura può cambiare solo se vi è un forte controllo esterno, che costringa chi è dentro a rispondere di tutto ciò che fa: se il corso è di otto settimane, tutte le lezioni debbono essere svolte in una certa maniera e sulla base di certi *standard*.

PRESIDENTE. Nei corsi vi deve essere l'ausilio dell'università, debbono essere acquisiti i pacchetti didattici. Gli addetti all'istruzione militare sostengono che non sono in grado di fare i militari, i dirigenti, i capi e contemporaneamente di insegnare e che non è possibile chiedere alle forze armate quello che non sa fare la scuola. Il vero punto è che le forze armate sono una scuola, ma nessuno ha insegnato ad esse a fare la scuola: non hanno nemmeno i pacchetti didattici.

FALCO ACCAME, *Presidente dell'Associazione famiglie militari di leva deceduti*. Avendo avuto una esperienza di circa tre anni negli Stati Uniti (due anni di corsi e un anno alla scuola di guerra) ho un elemento di paragone, per la verità tutto a loro favore, come serietà. Non è vero che non si possa fare altrettanto anche in Italia, ma certamente ci vogliono costanza, applicazione, passione e molto senso del dovere. Se poi manca il controllo, se nessuno *custodiet custodes*, il custode se ne va a spasso!

Credo che qualsiasi profonda modifica passi attraverso un discorso di formazione, ma secondo me è essenziale anche un serio controllo esterno. Il presidente sa benissimo che approvare leggi, stabilire normative, se non vi è un modo dinamico di intervenire e di controllare, serve a poco. Questo è, secondo me, il nocciolo del problema.

A mio avviso si può modificare molto, però la premessa è che vi sia una qualche forma di controllo politico dall'esterno, che i militari da una parte rifiutano e di cui, d'altra parte, sentono il

bisogno, perché capiscono che ci vuole qualcuno che offra una pietra di paragone, uno stimolo, che valuti e faccia capire se si opera bene o male; diversamente l'organismo rischia di autochiudersi in questa muraglia, e di diventare una zona *off limits*, « invalicabile »: questa parola, riportata spesso nei cartelli, ha un profondo significato.

PRESIDENTE. È anche un atteggiamento. Le chiedo se sono tecnicamente possibili gli scambi per gli *stages* linguistici fra eserciti.

FALCO ACCAME, *Presidente dell'Associazione famiglie militari di leva deceduti*. Sì, sono possibili, a meno che non si trasformino in una fabbrica di Casiraghi! Voglio dire che in questi corsi lei probabilmente troverebbe giovani dal nome ignoto come Agnelli, Romiti, oppure un povero emigrante come Casiraghi, che effettuava il servizio militare all'estero, nel principato di Monaco. Teoricamente quanto prospettato dal presidente è possibile, forse anche giovevole, purché vi siano adeguati strumenti di controllo e il tutto non si trasformi in uno scambio di *élite*.

PRESIDENTE. Dovrebbe trattarsi di uno schema di servizio militare, che dovrebbe implicare lo scambio per tutti.

FALCO ACCAME, *Presidente dell'Associazione famiglie militari di leva deceduti*. È un'apertura importante, purché non si trasformi in un privilegio per cui, mentre i poveracci rimangono a Canicattì, i privilegiati effettuano il servizio militare a Londra.

PRESIDENTE. Pagheremmo delle spese di viaggio in più, ma quelle di ospitalità e di casermaggio sarebbero identiche.

FALCO ACCAME, *Presidente dell'Associazione famiglie militari di leva deceduti*. Io sto solo sostenendo che occorre cercare di non creare discriminazioni.

PRESIDENTE. È evidente che il senso della proposta è quello di prevedere organicamente un sistema di rotazione fra militari italiani e stranieri per il periodo di una settimana o al massimo di un mese.

Ringrazio il presidente Accame per il contributo dato ai nostri lavori.

La seduta termina alle 20,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
PREROGATIVE E IMMUNITÀ
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. MAGDA SAMMARTINO MICHELA ZUCCO

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali il 29 settembre 1989.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO